

Cossiga se ne va



Incontro di riconciliazione in Vaticano tra Giovanni Paolo II e il capo dello Stato che lascia: «Ci rivedremo presto»

Finì lancia la mobilitazione permanente per Cossiga



Il segretario del Movimento sociale italiano Gianfranco Fini (nella foto) ha disposto la mobilitazione permanente e straordinaria delle federazioni missine in tutta Italia per stimolare la pressione popolare sul Parlamento per la rielezione di Francesco Cossiga alla Presidenza della Repubblica.

L'abbraccio del Papa per il presidente

Pace dopo le polemiche: «La benedico per ciò che ha fatto»

«Il Signore la benedica e la ricompensi per tutto quello che ha fatto», ha detto Giovanni Paolo II a Cossiga nel congedarlo. Ed ha aggiunto: «Ci rivedremo ancora a Castelgandolfo».



Francesco Cossiga durante la visita di congedo a Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Nel salutare il presidente Francesco Cossiga nella sala del trono, dopo 43 minuti di colloquio privato nella sua biblioteca, il Papa gli ha stretto a lungo le mani, lo ha abbracciato calorosamente e gli ha detto: «Ci rivedremo ancora a Castelgandolfo».

«Compi la visita ufficiale con tutti gli impegni protocollari il 4 ottobre 1985», e vi si è recato a conclusione del suo settennato. Prima di varcare l'Arco delle Campane alle 18.22 di ieri donò all'ospite un tritico di medaglie del suo pontificato.

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha voluto concludere il suo mandato come l'aveva iniziato, incontrandosi con Giovanni Paolo II. Infatti, si recò in Vaticano il 2 luglio 1985, appena eletto e prima dell'insediamento

re si recò il 18 febbraio 1990 all'ambasciata d'Italia presso la S. Sede, in occasione della ricorrenza della firma del nuovo accordo tra lo Stato italiano ed il Vaticano, per avere una chiarificazione con il segretario di Stato, card. Angelo Sodano. Fu in questa circostanza che Cossiga chiarì il senso della sua esternazione precedente spiegando i motivi che avevano indotto l'Italia a schierarsi con tutte le altre potenze sotto il patrocinio dell'Onu, anche se come cattolico poteva comprendere le ragioni delle prese di posizione del Papa contro la guerra.

razione fu interpretata dal Quirinale come approvazione dell'«attacco al capo dello Stato» rivolto dal quotidiano cattolico col suo editoriale. Di qui la decisione di Cossiga di investire il governo della questione tanto Andreotti che De Michelis disporono di concerto che l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Scammacca, si recasse in Vaticano per un «chiarimento». In effetti, si trattò di un vero e proprio «passo diplomatico» che non fu certo gradito dalla S. Sede, anche se il suo portavoce dichiarò il 26 febbraio per sdrammatizzare che «né la Cei né altro organismo cattolico hanno mai avanzato l'ipotesi di dimissioni del capo dello Stato italiano, verso la cui persona vengono rinnovati sentimenti di stima e di profondo rispetto».

Cossiga impedisce a Viesti e Canino di partecipare alla cerimonia: «Sono stati sleali e scorretti con me nelle promozioni»

Nel giorno dell'addio uno schiaffo ai generali

Oggi l'addio, tra fanfare e preghiere. «È una sofferenza», dice Cossiga ai corazzieri. Già ieri ha cominciato a bere l'amaro calice, fin davanti alla tomba di Moro a Tortona. Reagisce ai rifiuti di una promozione e impedisce a Canino e Viesti di esser presenti alla cerimonia d'addio. Chiama Andreotti a testimone delle dimissioni. Si commuove al telefono con Craxi. E manda a De Mita un «abbraccio ideale».

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha voluto concludere il suo mandato come l'aveva iniziato, incontrandosi con Giovanni Paolo II. Infatti, si recò in Vaticano il 2 luglio 1985, appena eletto e prima dell'insediamento

che Cossiga diventa corazziere, meglio: «appuntato» del reparto. Quest'altro titolo onorifico non gliel'hanno negato, come invece è accaduto per la promozione dell'ufficiale, il tenente colonnello Stefano Orlando, che ha avuto la responsabilità dei servizi di sicurezza. L'ha subito come uno schiaffo in faccia, il presidente. Tanto da chiedere al ministro Virginio Rognoni, che l'ha prontamente esaudito, di disporre che il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Goffredo Canino, e il comandante dei carabinieri, generale Antonio Viesti, non partecipino alle cerimonie di congedo del capo dello Stato. Lo schiaffo è restituito con gli interessi. Anche con l'accusa ai due alti ufficiali di aver avuto nei suoi confronti un «comportamento sleale e scorretto», di più: di averlo «ingannato».

che Cossiga diventa corazziere, meglio: «appuntato» del reparto. Quest'altro titolo onorifico non gliel'hanno negato, come invece è accaduto per la promozione dell'ufficiale, il tenente colonnello Stefano Orlando, che ha avuto la responsabilità dei servizi di sicurezza. L'ha subito come uno schiaffo in faccia, il presidente. Tanto da chiedere al ministro Virginio Rognoni, che l'ha prontamente esaudito, di disporre che il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Goffredo Canino, e il comandante dei carabinieri, generale Antonio Viesti, non partecipino alle cerimonie di congedo del capo dello Stato. Lo schiaffo è restituito con gli interessi. Anche con l'accusa ai due alti ufficiali di aver avuto nei suoi confronti un «comportamento sleale e scorretto», di più: di averlo «ingannato».

dato qualche preoccupazione, vi ho fatto andare a letto molto tardi e fatto fare delle alzate, ma voi siete uomini veri...»

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. E venne il giorno della sofferenza, per Francesco Cossiga. È il giorno dell'ultima replica contro la mancata promozione di un militare in servizio al Quirinale. Ma è anche il giorno del senso di colpa che lo spinge fino a Tortona Tibenna, davanti alla tomba di Aldo Moro. Due gesti di segno opposto, uno arrogante e l'altro umile, ed è un paradosso che segna quasi una parabola per il presidente che torna a dimettersi. La prima volta, e fu un gesto pressoché inedito per un politico, fu proprio nel '78, da ministro dell'Interno, davanti al corpo martoriato di

stelo della elezione al primo colpo del presidente. Si è rassicurato anche sul piano familiare con Mario Segni che, al telefono, gli ha passato i suoi ragazzi. E addirittura ha compiuto un atto di riparazione verso Scalfaro, riprendogli il portone del Quirinale che tre giorni prima gli aveva sbattuto in faccia.

supplente. Destinazione: l'aeroporto di Ciampino, dove un velivolo dell'Aeronautica militare, residuo privilegio della carica abbandonata, lo porterà in una misteriosa località estera. Quasi come un esule. Prima o poi si porterà in Inghilterra. Per qualche giorno indosserà la famosa toga del college di Oxford, giusto il tempo perché anche questa immagine del buon ritiro produca il suo effetto. Ma poi rientrerà. Con la segreta speranza che possa essere un grande rientro sulla scena politica, nel vivo delle manovre, delle trattative e delle votazioni sul nuovo inquilino del Quirinale.

che Cossiga diventa corazziere, meglio: «appuntato» del reparto. Quest'altro titolo onorifico non gliel'hanno negato, come invece è accaduto per la promozione dell'ufficiale, il tenente colonnello Stefano Orlando, che ha avuto la responsabilità dei servizi di sicurezza. L'ha subito come uno schiaffo in faccia, il presidente. Tanto da chiedere al ministro Virginio Rognoni, che l'ha prontamente esaudito, di disporre che il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Goffredo Canino, e il comandante dei carabinieri, generale Antonio Viesti, non partecipino alle cerimonie di congedo del capo dello Stato. Lo schiaffo è restituito con gli interessi. Anche con l'accusa ai due alti ufficiali di aver avuto nei suoi confronti un «comportamento sleale e scorretto», di più: di averlo «ingannato».

che Cossiga diventa corazziere, meglio: «appuntato» del reparto. Quest'altro titolo onorifico non gliel'hanno negato, come invece è accaduto per la promozione dell'ufficiale, il tenente colonnello Stefano Orlando, che ha avuto la responsabilità dei servizi di sicurezza. L'ha subito come uno schiaffo in faccia, il presidente. Tanto da chiedere al ministro Virginio Rognoni, che l'ha prontamente esaudito, di disporre che il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Goffredo Canino, e il comandante dei carabinieri, generale Antonio Viesti, non partecipino alle cerimonie di congedo del capo dello Stato. Lo schiaffo è restituito con gli interessi. Anche con l'accusa ai due alti ufficiali di aver avuto nei suoi confronti un «comportamento sleale e scorretto», di più: di averlo «ingannato».

Stefano Orlando, del servizio di sicurezza del Quirinale, non è diventato colonnello. Una bocciatura scatena il capo dello Stato «Dovevate promuovere quell'ufficiale»

«Sleali, scorretti, mi hanno ingannato». Così ha scritto Cossiga al ministro della Difesa Rognoni: le accuse sono per Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, e per Antonio Viesti, comandante dei carabinieri. Secondo il capo dello Stato avrebbero favorito propri candidati e penalizzato quello presidenziale nelle nomine a colonnello dei carabinieri. Rognoni: «Chiarito tutto. In Parlamento».

presidenziale. Tenente-colonnello, 45 anni, gli ultimi due passati al Quirinale, ottime referenze, curriculum ineccepibile. Prima, Cossiga nemmeno lo conosceva. Nell'estate del '90, chiamò Viesti e Canino: «Ho bisogno di un ufficiale dei carabinieri, per il mio servizio di sicurezza. Datemi il migliore». Arrivò Stefano Orlando.

Ma intanto grande è la sofferenza. «Sì, è una scelta sofferta, anche se l'ho fatta volentieri», dice con voce stentorea, ai reparti delle guardie della Repubblica, come ha voluto che si chiamassero i carabinieri-corazzieri, schierati nella loro caserma con tutte le divise, da quella di gala con elmo e corazzina a quella con i kepi che coprono il presidente ha ricopiato da modelli d'epoca. Anche con l'accusa ai due alti ufficiali di aver avuto nei suoi confronti un «comportamento sleale e scorretto», di più: di averlo «ingannato».



Il comandante Antonio Viesti

Carabinieri e polizia offesi. Una ritorsione «musicale» Non ci vuole? E noi annulliamo i concerti

■ ROMA. Le picconate di Cossiga fanno saltare anche i concerti. Concerti speciali, s'intende. I cui protagonisti avrebbero dovuto essere le bande delle forze dell'Ordine, ovvero carabinieri e polizia. Il primo concerto a saltare è quello di stasera, al Teatro dell'Opera di Roma: doveva esibirsi la banda dei carabinieri insieme a Pavarotti. Il secondo, programmato per il 4 maggio nell'auditorium della Rai di Roma, avrebbe dovuto vedere in azione la banda della polizia di Stato. Ebbene, non se ne fa niente. Poche parole secche di rinvio da parte delle Forze dell'Ordine: i carabinieri ringraziano in modo «vivo e sentito» il maestro Luciano Pavarotti, Pierre Armaol e Leone Magiera, il sovrintendente dell'Opera e il personale tutto. La Pubblica Sicurezza ringrazia la Rai «per la cortese disponibilità». Cosa è successo? Le forze

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Nella giornata dell'addio, il portone del Quirinale resta chiuso solo per loro due, due generali. Cossiga, irremovibile: «Non fateli entrare, non voglio vederli». Che cosa hanno mai fatto Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, e Antonio Viesti, comandante generale dei carabinieri? «Sleali, scorretti, mi hanno ingannato», scrive il presidente della Repubblica in una lettera a Virgi-

no Rognoni, ministro della Difesa. L'accusa, in pratica, di alto tradimento, la frusta con aggiunti solitamente riservati ai militari golpisti o presunti tali... E invece siamo di fronte a una faccenda di «normali» raccomandazioni. Tradito, sì, Cossiga, ma solo in quanto, nell'annuale rincorsa al grado di colonnello, Canino e Viesti avrebbero agevolato i propri candidati e penalizzato quello

«Sleali, scorretti, mi hanno ingannato». Così ha scritto Cossiga al ministro della Difesa Rognoni: le accuse sono per Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, e per Antonio Viesti, comandante dei carabinieri. Secondo il capo dello Stato avrebbero favorito propri candidati e penalizzato quello presidenziale nelle nomine a colonnello dei carabinieri. Rognoni: «Chiarito tutto. In Parlamento».

«Sleali, scorretti, mi hanno ingannato». Così ha scritto Cossiga al ministro della Difesa Rognoni: le accuse sono per Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, e per Antonio Viesti, comandante dei carabinieri. Secondo il capo dello Stato avrebbero favorito propri candidati e penalizzato quello presidenziale nelle nomine a colonnello dei carabinieri. Rognoni: «Chiarito tutto. In Parlamento».

«Sleali, scorretti, mi hanno ingannato». Così ha scritto Cossiga al ministro della Difesa Rognoni: le accuse sono per Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, e per Antonio Viesti, comandante dei carabinieri. Secondo il capo dello Stato avrebbero favorito propri candidati e penalizzato quello presidenziale nelle nomine a colonnello dei carabinieri. Rognoni: «Chiarito tutto. In Parlamento».